



## Mediterranean Connectivity tra Aquileia e l'Africa provincia in età tardoantica. Spunti da un nuovo documento

Fulvia MAINARDIS<sup>1</sup>, Susanna SGIFO<sup>2</sup>

<sup>1</sup>Università degli Studi di Trieste

<sup>2</sup>Università degli Studi di Udine

mail: mainardis@units.it; susanna.sgoifo@gmail.com

Nel corso di un lavoro di ricerca finalizzato all'aggiornamento del *corpus* epigrafico aquileiese<sup>1</sup>, che conta un patrimonio che si aggira intorno alle 4600 iscrizioni, tra i materiali recuperati da Luisa Bertacchi<sup>2</sup>, come si ricava da una sua nota cartacea<sup>3</sup>, figurano alcuni pezzi di un'iscrizione in argilla. Da questo foglietto risulta che i nove frammenti, contigui e parzialmente solidali (fig. 2), furono scoperti nel novembre del 1971 dall'aquileiese Luciano Iacumin, durante una ricognizione in un campo arato<sup>4</sup>, in corrispondenza dell'angolo sud-est del fondo Lanari. Si tratta di una proprietà nella località di Santo Stefano, a nord di Aquileia e a ovest dell'attuale strada regionale 352, quasi coincidente con il tratto iniziale della via per il Norico. In questa area è ubicata la più antica necropoli aquileiese ad oggi individuata il cui suo comincia nel II secolo a.C. e si protrae a tutto il II d.C. per arrivare infine all'area cimiteriale di epoca tardoantica<sup>5</sup> (fig. 1).

<sup>1</sup> In questa ricognizione sono stati studiati circa 130 frammenti di epoca tardoantica/cristiana, nell'ambito della tesi magistrale interateneo in Scienze dell'Antichità - Università di Udine (a.a. 2020/2021) di Susanna Sgoifo. Si ringrazia il Direttore del MAN, Dott.ssa Marta Novello, per aver consentito e agevolato la ricerca. Le immagini del presente contributo sono pubblicate su concessione del Ministero della Cultura, Direzione Regionale Musei del Friuli Venezia Giulia e Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio del Friuli Venezia Giulia.

<sup>2</sup> Luisa Bertacchi (Formia, 15.3.1924 - Aquileia, 15.2.2011) dal 1959 al 1989 ha diretto i Musei e gli scavi di Aquileia vd. i diversi contributi in Salvadori, Ventura (2014).

<sup>3</sup> L'epigrafe conservata nel Laboratorio di restauro del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia (di seguito MAN), nel corso della ricognizione è stata inventariata (Sigec 21.M268-1.0984),

<sup>4</sup> Si ringrazia Luciano Iacumin, fondatore del Gruppo Archeologico Aquileiese per le informazioni sul ritrovamento dell'iscrizione.

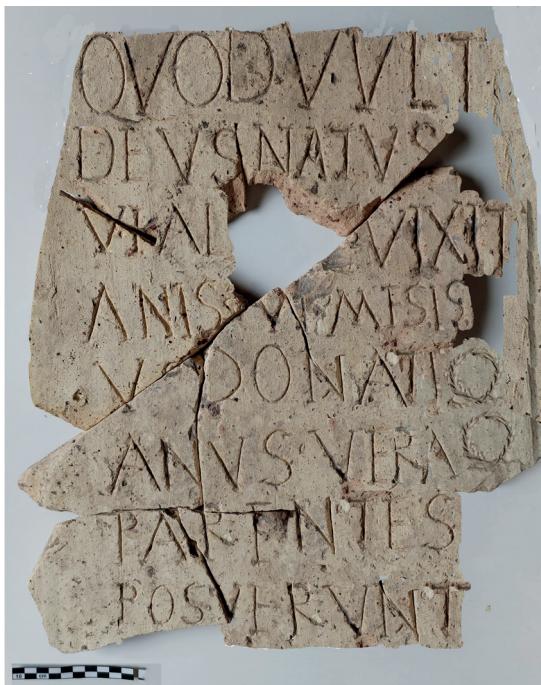
<sup>5</sup> Cfr. Giovannini (2012-2013), 230. Negli anni '70 del secolo scorso, Luisa Bertacchi effettuò alcuni interventi nelle proprietà della famiglia Lanari su cui vd. Bertacchi (1974), 385-386; Bertacchi (1997), 155-156; Giovannini (2012-2013), 230-231; Giovannini (2015), 299; per la necropoli tardo repubblicana: Ventura (2015), 327-336.



1. La località di S. Stefano e Aquileia nel IV secolo con indicati il circo, la “*domus delle Bestie Ferite*” e la località di San Felice (elaborazione F. Mainardis).



2. Aquileia, MAN, i frammenti contigui della lastra fittile di *Quodvultdeus* (foto S. Sgoifo).



3. Ricostruzione digitale della lastra fittile (elaborazione F. Mainardis).

#### Un nuovo esemplare di *opus latericum inscriptum* di epoca tardoantica

I pezzi sono pertinenti a una lastra in argilla, i cui margini non sono conservati se non parzialmente a sinistra. L'accostamento dei frammenti e la probabile ricostruzione della sagoma originaria, seguendo il profilo della parte sinistra meglio conservata, consentono di immaginare una lastra di forma stondata (dimensioni: 45x32x1,9-2,8), forse vagamente somigliante a una stele centinata (fig. 2), una tipologia monumentale ben presente nella città altoadriatica e con un orizzonte cronologico d'uso piuttosto ampio.

L'osservazione dei bordi conservati fa pensare alla rilavorazione di una tegola romana che sia stata a un certo punto privata delle alette e quindi sagomata<sup>6</sup>. La parte inferiore, come si ricava seguendo la curvatura e poi la forma dei due ultimi frammenti a sinistra che sporgono rispetto alla parte soprastante, porterebbe ad immaginare quasi la riproduzione bidimensionale di una sorta di base allargata, forse di forma vagamente rettangolare, che doveva essere bilaterale<sup>7</sup>. Il retro della lastra risulta scabro e coincide con la faccia esterna, non molto liscia-ta, di una tegola.

L'unico frammento non solidale può essere posizionato in basso a destra, seguendo anche la scanalatura che lo caratterizza e che in una tegola romana si trova in corrispondenza delle alette che qui sono state tagliate. La bontà dell'accostamento si ricava dal fatto che il frammento completa parte del testo, come si ricava dalla ricostruzione digitale che qui si propone (fig. 3).

<sup>6</sup> Per la produzione laterizia di area aquileiese vd Matijašić (1987); Zaccaria (1993); Gomezel (1995); Gomezel (1996). In generale le tegole misurano ca. 45x30 e pesano dai 6 ai 9 kg, cfr. Matijašić (1987), 498, nt 14; tuttavia non erano rare quelle di dimensioni maggiori come, ad es., nella produzione di I sec. d.C. di *L. Epidius Theodorus* (60x40x6,2), vd. Gomezel (1995), 30-31; Gomezel (1996), 61; Ventura (2014), 175; Maggi (2017), 193, A2.17. Quanto allo spessore si va dai circa 3-3,5 cm di epoca imperiale ai 2,5 cm delle produzioni di IV e V secolo, vd. Vella (2021), 857-858, nt. 6. Per la produzione laterizia tardo antica vd. la sintesi in Steinby (2020).

<sup>7</sup> Cfr., ad es., *InscrAq* 2330, EDR117251 (I secolo d.C.) e *InscrAq* 2816, EDR075313 (III secolo d.C.).

L'impasto del supporto, mediamente depurato, è di colore beige chiaro, in alcune parti tendente al rosato; fra gli inclusi, in assenza di dati archeometrici, si notano ad occhio nudo frustoli di terracotta aggiunti intenzionalmente (*chamotte*) e pietrisco, forse connaturato all'argilla di cava. Si notano anche vacuoli, sia superficiali che in spessore.

Questo non è il primo caso nell'Aquileia tardoantica di reimpiego di materiale laterizio come supporto epigrafico a destinazione sepolcrale. Ad oggi sono note altre quattro iscrizioni di Cristiani su terracotta: un mattone circolare per *suspensurae* con monogramma cristologico, alfa e omega, rinvenuto in un'area a nord-est dell'abitato; un frammento iscritto di tegola dagli scavi ottocenteschi in località Monastero/Braida della Pila; una tegola della prima metà del I secolo d.C. reimpiegata per incidervi elementi iconografici cristiani, inoltre una lastrina destinata a un *Albius/Albinus*<sup>8</sup>. Quest'ultimo esemplare sembrerebbe creato *ad hoc*, con un'iscrizione comunque *post cocturam*, sulla cui collocazione, stando alle ridottissime dimensioni, possono essere avanzate ipotesi, che in parte potrebbero riguardare anche l'iscrizione qui presentata (vd. *infra*).

S.S.

Nella ricomposizione proposta il nuovo testo, graffito *post cocturam*, si dispone su otto righe con il frammento non solidale collocato fra la sesta e la settima riga. In tale frammento si vedono chiaramente resti di lettere e una coroncina lemniscata<sup>9</sup>, ottenuta con una incisione diversa dal segno continuo che caratterizza le lettere. Nella parte soprastante del frammento, sopra la coroncina, si scorge una linea curva (il particolare è evidente nella fig. 2), che, se osservata attentamente, tradisce la stessa esecuzione della corona, vale a dire una linea con brevi e frequenti intagli obliqui. Non si tratta quindi di parte di una lettera ma di un altro elemento decorativo dotato, per così dire, di movimento. Potrebbe essere una *taenia* oppure un'altra coroncina, come nella ricostruzione digitale e. g. qui presentata (fig. 3). La varietà e la libertà nella scelta dei motivi decorativi minori o riempitivi (come corone, stelle, palme), che caratterizza la produzione epigrafica funeraria tardoantica e cristiana, rende assai difficile individuare schemi compositivi ricorrenti, risultato di uno standardizzato lavoro di officina. In questo caso specifico l'inventiva momentanea, soprattutto in un manufatto che usa, rilavorandolo, un supporto modesto di reimpiego, ha portato lo *scriptor* a riempire lo spazio laterale con motivi forse ripetuti, come due coroncine<sup>10</sup>, oppure una coroncina e un altro elemento per così dire svolazzante. Le lettere, soprattutto il tratto discendente delle A e la presenza di modesti elementi decorativi, sembrerebbero orientare verso una cronologia tra la fine del IV o gli inizi del V sec.<sup>11</sup>

Il testo, con alcune integrazioni quasi sicure e altre molto verisimili, è il seguente

[Quo]dvul[t]=  
deus natus  
V k[al(endas) ---], vix[it]

<sup>8</sup> Vd. gli altri esemplari in Mainardis, Sgoifo (2021).

<sup>9</sup> Per la corona lemniscata nell'epigrafia dei Cristiani (premio eterno o attributo del martirio) vd. Mazzoleni (2002), 18.

<sup>10</sup> A titolo di confronto si veda ad es. *ICVR* 8198; *ILCV* 2544, EDB 25044 (catacombe di Domitilla) e *ICVR* 239a; *ILCV* 3107, EDB 271171 (basilica di San Clemente).

<sup>11</sup> Per l'epigrafia aquileiese tardoantica vd. Witschel (2012-2013); Cuscito (2013a); Cuscito (2013c); Mazzoleni (2013); Zaccaria (2013); Witschel (2016);

*anis (!) V, mesis (!)*  
*V. Donati= ((corona?))*  
*anus V[er?]a ((corona))*  
*pare[ntes]*  
*posuer[unt].*

Si tratta dunque dell'epitaffio posto dai due genitori per un bambino, morto all'età di cinque anni e cinque mesi<sup>12</sup>, di cui si specifica anche l'epoca della nascita, cinque giorni prima delle calende di un mese purtroppo non ricostruibile perché in lacuna. Da notare la ricorrenza del medesimo numerale (cinque) che getta qualche ombra sulla piena veridicità dei dati biometrici registrati<sup>13</sup>.

Prima di esaminare l'onomastica delle tre persone indicate nel testo, va notato che il formulario non è quello più frequente, dal momento che non è indicato il momento del decesso bensì quello della nascita, secondo un modello che comunque trova delle occorenze specialmente in area urbana, non però in area aquileiese<sup>14</sup>. L'indicazione dei genitori come dedicatari (*parentes posuerunt*) è invece nota nell'epigrafia aquileiese dei Cristiani, sebbene l'altra ricorrenza sia in un testo mutilo con genitori che forse erano comunque anonimi<sup>15</sup>.

I nomi sono di notevole interesse. Va detto che quello della madre non è certo, sebbene molto probabile, dato lo spazio a disposizione. Il cognome *Vera*, come *nomen singulum*, è in effetti ben documentato in epoca tardoantica<sup>16</sup>. Nel caso invece del padre e del giovane defunto l'associazione dei loro nomi potrebbe rimandare ad un orizzonte più specifico. *Quodvultdeus*, come è noto, è un nome teoforico non molto diffuso e comunque, parrebbe, non prima del IV sec.<sup>17</sup> Sembra inoltre da mettere in relazione con il sostrato indigeno, come altre forme tardoantiche appartenenti alla stessa tipologia e ben diffuse in area nordafricana<sup>18</sup>. Tuttavia, il nome, a un certo punto, deve aver goduto di una sorta di celebrità riflessa. Si chiamava infatti così il celebre vescovo di Cartagine, discepolo e amico di Sant'Agostino, che si trovò a reggere la chiesa cartaginese durante l'occupazione vandala, iniziata nel 429, per finire poi condannato da Genserico, insieme con l'alto clero africano, all'esilio a Napoli<sup>19</sup>.

<sup>12</sup> Per queste forme, *anis pro annis* con semplificazione della doppia consonante e *mesis pro menses* con caduta della nasale davanti a spirante (da notare anche la commistione delle due modalità – ablativo e accusativo – per il complemento di età), frequentissime nell'epigrafia non solo tardoantica vd. Väänänen (1966<sup>3</sup>), 62 e 68.

<sup>13</sup> Per il cinque e i suoi multipli nel dato biometrico vd. Šašel Kos (2006), 177-178, 181-187; Laurence, Trifilò (2012), 31-33.

<sup>14</sup> Cfr. *ICVR* 11757, EDB6729; *ICVR* 17786, EDB34876; *ICVR* 18852, EDB 20462; *ICVR* 25303, EDB 6787. Per la vita e la morte dei Cristiani di Aquileia vd. le osservazioni di Buonopane (2022), 31-43.

<sup>15</sup> *InscrAq* 3024, AE 1988, 594, Vergone (2007), 222-223, nr. 94, EDRO81100.

<sup>16</sup> Cfr. dalla Gallia Narbonense *CIL* XII, 1509, *ILCV* 2249; *ILGN* 555; da Roma *AE* 2016, 172; *ICVR* 6449, 31; *ICVR* 9710; *ICVR* 12044; *ICVR* 19463. Ad Aquileia abbiamo una *Verissima* in *InscrAq* 3244; Vergone (2007), 282-284, nr. 134; EDRO80525.

<sup>17</sup> Datato al 367 d.C. è *ICVR* 1401, EDB30801.

<sup>18</sup> Sanders (1988), 73-74; sull'onomastica africana di derivazione indigena e/o punica vd. Frézouls (1990); Gregori (1990); Ennabli (1991), 8 e le considerazioni prudenti di Le Bohec (2005).

<sup>19</sup> Un quadro ampio sulla personalità e le vicende del presule in González Salinero (2002); van Slyke (2003). Il vescovo continuò a esercitare le sue funzioni anche in esilio e ad effettuare anche operazioni di edilizia religiosa, cfr. da Amiternum *CIL* IX, 4320, *ILCV* 1029, *ILCV* 2010. Sugli Africani a Napoli vd. Amodio (2015), 97-101.

Per il nome *Quodvultdeus*<sup>20</sup> si possono principalmente individuare due aree di diffusione: la più ampia prettamente africana e cartaginese in particolare<sup>21</sup>, e una minore, italica, con Roma, Ostia<sup>22</sup>, Nola<sup>23</sup> spingendosi, in area provinciale, fino a *Carales*<sup>24</sup>, in Sardegna. Queste attestazioni italiche sembrerebbe essere espressione di una mobilità marittima legata alla centralità dell'*hub* ostiense nei suoi collegamenti con la costa africana.

In questo quadro, grazie anche alla nuova lastra qui presentata, il caso aquileiese con ben due ricorrenze spicca per numerosità alla pari di Ostia, fatta eccezione ovviamente per l'Africa, luogo di origine del nome, e per Roma per ovvie ragioni<sup>25</sup>. L'altro *Quodvultdeus* aquileiese, oltre a quello qui considerato, è presente in una lastra rinvenuta nel 1877 alle Marignane, nel settore nord ovest della città, e reca un testo epigrafico interrotto dalla consueta figura incisa raffigurante un orante fra tendaggi, *sidera* e forse colombe. Il destinatario è un giovane defunto novenne, definito *fidelis*, quindi neobatezzato, il cui nome, al dativo, è trascritto come *Covodeoni*<sup>26</sup>. Purtroppo i *parentes*, che *contra votum posuerunt*, restano anonimi e non consentono di verificare se anche in questo caso la scelta del nome rimandi a un contesto geograficamente coerente, come invece pare di cogliere nella lastra qui presentata.

Infatti il padre del *Quodvultdeus* del nuovo documento porta un nome, *Donatianus*, che, per numero e frequenza, per lo meno in età tardoantica, pare riconducibile specialmente all'Africa settentrionale<sup>27</sup>. La combinazione di questi due *nomina singula*, *Quodvultdeus* e *Donatianus*, in uno stesso contesto epigrafico potrebbe anche essere considerata casuale, se non venisse a collocarsi in una realtà urbana, come quella aquileiese. La città conosce comunità stanziali di stranieri, anche originari dell'Africa, che nella loro provenienza geografica ben rispecchiano le reti di traffici di lunga distanza, che vedono nella colonia l'emporio nevralgico dell'alto Adriatico, quale approdo settentrionale e terminale di rotte che interessano e connettono tutto il Mediterraneo aprendolo ai paesi transalpini e danubiani. Anche se si riferisce a un secolo prima, Erodiano, nel delineare la grandezza e la centralità economica della città alla vigilia dell'assedio di Massimino il Trace, sottolinea proprio questo popolamento misto, in cui si saldano strettamente la componente dell'alterità (lo straniero) e la componente economica (il mercante): ἐνθεν πολύ τι πλῆθος ἐπεδήμει οὐ πολιτῶν μόνον ἀλλὰ ξένων τε καὶ ἐμπόρων “pertanto

<sup>20</sup> Per le varianti / forme di declinazione eteroclita come *Quodvultdeonis* (anche in versione femminile *Quodvultdeonia*) cfr. Kajanto (1997), 109.

<sup>21</sup> Da Cartagine: *CIL* VIII, 13850; *CIL* VIII, 13873-13875; *CIL* VIII, 13877-13878-13884; *CIL* VIII, 14192, *ILTun* 00949, *ILCV* 1402; *ILTun* 1147; da altre località dell'*Africa Proconsularis*: *ILTun* 1710,65 (*Thabraca*); *CIL*, VIII 870, *ILCV* 333, *ILTun* 749 (*Giufi*); *CIL* VIII, 23053 i, *ILCV* 3985 (*Upenna*); *AE* 1955, 52, *AE* 1973, 581 (*Aradi*); *AE* 2011, 1614 (*Aradi*); *CIL* VIII, 2012, *ILAAlg* 3421, *ILCV* 1178 (*Tebessa*); *ILAAlg* 3453, *ILCV* 2532 (*Tebessa*); dalla *Mauretania Caesarensis*: *ILCV* 2923.

<sup>22</sup> A Roma *ICVR* 969; *ICVR*, 1450, *ILCV* 301; *ICVR* 3023, *ILCV* 3384b; *ICVR* 10126, *EDB* 94; *ICVR* 957b; *ICVR* 11404.k, *EDB* 40027; *ICVR* 13616, *EDB* 6777; *ICVR* 14971 k, *EDB* 3066; *ICVR* 19240; *ICVR* 39297, *EDB* 10957.b. Da Ostia *CIL* XIV, 1945, *ILCV* 4343 (del 366 d.C.) e *AE* 1991, 338.

<sup>23</sup> *CIL* X, 1341, *ILCV* 3118a, *EDR* 119763.

<sup>24</sup> *CIL* X, 7769, *ILCV* 3137a, *EDR* 153972.

<sup>25</sup> Sugli Africani a Roma vd. Ricci (1994) e, specificatamente per l'età tardoantica, Nuzzo (2006).

<sup>26</sup> País, *SupplIt* 341; *ILCV* 1366; *InscrAq* 3016; Vergone (2007), 271-273, nr. 128; *EDR* 139465. Propenderei però per una L con tratto orizzontale breve, quindi *Covoldeoni*.

<sup>27</sup> Su poco meno di un'ottantina di attestazioni la parte preponderante delle ricorrenze viene dalla Proconsolare, dalla Numidia e dalla Mauretania; da sottolineare invece nell'Italia nord-orientale un interessante riscontro nella cattedrale di Pola (Pula, HR), in *Histria*, nel tessellato di un donatore *Donatianus* che fa duecento piedi di mosaico *pro commemoratione Zebide* (*InscrIt*. X, 1, 550, *ILCV* 1575, *EDR* 138668, cfr. Zettler A. (2001), 232). I nomi dei due fedeli rimandano l'uno all'area africana, l'altro siriana (cfr. anche Buzov (2011), 184).

aveva preso dimora colà, insieme ai cittadini, anche un grande numero di immigrati e di mercanti” (trad. F. Cassola)<sup>28</sup>.

### Gli altri Africani ad Aquileia: singoli e sodalità

Le relazioni fra l’Africa, i suoi porti e la città adriatica sono certo precoci, anche se per noi non precisamente documentabili, almeno nelle fasi repubblicane. Certo appare suggestivo il *cognomen Africanus*, di un *C. Minatius*<sup>29</sup>, perché usato in un orizzonte cronologico - sicuramente la prima metà del I sec. a.C. (così dal monumento e dalla forma arcaica *veivi*) - in cui si registra un uso sporadico di tale componente onomastica per la gente comune di condizione *ingenua*.

Dall’epigrafe si ricava che *C. Minatius C. f. Africanus*, insieme a un figlio o a un fratello, privo di *cognomen*, costruì da vivo ad Aquileia un monumento sepolcrale, non meglio precisabile nella sua natura<sup>30</sup>. Il gentilizio *Minatius* può essere ascritto allo stock pertinente alle prime fasi della colonia<sup>31</sup> e conosce, a partire dall’età repubblicana, attestazioni in Italia centrale e meridionale<sup>32</sup>, oltre che nell’Egeo orientale e tra i *negotiantes* delii<sup>33</sup>, con ricorrenze - però di epoca imperiale - anche in Numidia e in Africa proconsolare. Considerata questa diffusione, è assai probabile che il *cognomen Africanus* dell’aqueleiese, per la sua peculiarità geografica e per la cronologia<sup>34</sup>, segnali un legame piuttosto significativo con quel preciso ambito territoriale, da attribuire non tanto all’*origo*, quanto piuttosto ad attività di una qualche durata ed entità su suolo africano (o tra l’Adriatico e l’Africa), che finirono poi per connotare la sua persona e consentirne l’individuazione, probabilmente tra omonimi, all’interno della *familia*.

Per quanto riguarda invece le connessioni mediterranee e africane dell’età imperiale, anche senza considerare la documentazione, in buona parte nota e studiata, di diverse classi di merci e materiali importati<sup>35</sup>, è certo indicativo di come rientrasse in una fattispecie usuale la circolazione marittima tra la città e l’Africa. Così si ricava infatti dal quesito posto dal giurista di II sec., *Q. Cervidius Scaevola*, a proposito della locazione di una nave da tremila metrete di olio e ottomila *modii* di grano per un trasporto dalla Cirenaica ad Aquileia. Tale nave fu poi trattenuta nella provincia e con il carico confiscato, con la conseguente questione, di carattere finanziario-amministrativo, se il *locator navis* potesse esigere o meno il nolo al conduttore<sup>36</sup>.

<sup>28</sup> Herodian. 8, 2, 4.

<sup>29</sup> CIL V, 1301, CIL I<sup>2</sup>, 2207, InscrAq 3436, EDR118763.

<sup>30</sup> Si conserva solo la lastra con l’iscrizione che doveva chiaramente essere fissata ad una struttura; su questo problema comune anche alle lastre dell’epigrafia protoaugustea aquileiese vd. Giovannini (2015), 295-325.

<sup>31</sup> Vd. il repertorio dei gentilizi repubblicani in Chiabà (2003), 97-106.

<sup>32</sup> Vd., e.g., da Luni CIL XI, 1345, EDR120424; da Capua CIL X, 3773, ILLRP 705, EDRO05379 (un *Cn. Minati C. [l.] magister collegi mercatorum* del 112-111 a.C.); da Cosilinum (Padula, Salerno) CIL X, 291, InscrIt 3, 1, 206, ILLRP 395, EDR116777. Da Venusia (Venosa) un *L. Minatius L. f. marchia laterizi* nella seconda metà del I sec. a.C. con una produzione continuata poi dalla probabile figlia, *Minatia L. f.*, vd. Braito S. (2020), 203, nr. 92 con bibliografia precedente.

<sup>33</sup> Vd. su questo aspetto Chiabà (2017), 104-105.

<sup>34</sup> Di fatto in età repubblicana mancano attestazioni per la gente comune (cfr. Kajanto I. (1965), 205) e, come ben noto, il successo del nome è legato alla figura di Publio Cornelio Scipione (per il quale cfr. Etcheto H. (2012), 162-165 anche per la considerevole bibliografia precedente). Per il vincitore di Annibale il *cognomen Africanus* compare nei Fasti consolari Capitolini in corrispondenza del 205 (*qui postea African(us) appell(atus) est*), del 199 e del 194 a.C., anni in cui egli fu console, censore e console *iterum* (cfr. InscrIt XIII, 1, p. 452 anno 199; p. 454 anno 194. Per il 194, il *Chronographus* 354 ha Africano, i *Fasti Hydatiani* hanno Scipione Africano).

<sup>35</sup> Cfr. Auriemma, Quiri (2007); Auriemma et al. (2012), 255-98; Auriemma et al. (2016); Maggi et al. (2017); Villa L. (2013), 240-244; vd. anche le osservazioni su una specifica classe di materiale, con la contrazione ma non l’interruzione delle esportazioni a partire dalla occupazione vandalaica, in Riccato (2021).

<sup>36</sup> Dig. 19, 2, 61; per il giurista, che potrebbe anche essere originario dell’Africa, vd. Parma (2007); per il cliente di *Cervidius* nella *conductio navis* vd. Talamanca (2000-2001), 591-592; cfr. anche Boffo (2017), 90, nt. 15.

Per l'età tardoantica, a partire dalla nuova centralità politica di Aquileia dall'epoca diocleziana e poi da quella costantiniana, caratterizzata quest'ultima da uno straordinario sviluppo urbanistico<sup>37</sup>, la città, in relazione anche ad altre realtà dell'Italia settentrionale, come *Mediolanum*<sup>38</sup>, assume, come è ben noto, una fisionomia politica, culturale e religiosa di primo piano, che concerne anche la circolazione e la diffusione di idee, con prese di posizione specifiche anche in ambito dottrinario<sup>39</sup>. Ma al di là di questa, per così dire, cornice<sup>40</sup>, interessa qui vedere nella composizione della società plurietnica della città portuale quali siano i documenti di quella *connectivity* mediterranea (e specialmente in questo caso africana), che largo spazio ha nella letteratura recente, interessata ai diversi fenomeni migratori e di mobilità, in cui però Aquileia sembra - a torto - avere spesso un ruolo marginale<sup>41</sup> rispetto ai grandi *networks* facenti capo a Pozzuoli, Ostia e Portus.

L'individuazione dei singoli protagonisti di questa circolazione di idee, persone e merci lungo le vie del mare, è ovviamente limitata dall'esplicita dichiarazione d'origine (che arriva, ad esempio, per i Sirii sepolti ad Aquileia, fino al grado minimo del "villaggio"<sup>42</sup>) e da un sentimento identitario, che forse però non si conservava oltre la seconda generazione, a causa dell'integrazione, almeno dal punto di vista del nome e della lingua, nel tessuto sociale della città<sup>43</sup>.

Scrive in greco, in linea con l'idioma della sua città natale, la greca *Taucherid*<sup>44</sup> in Cirenaica, Εὐτυχάς<sup>45</sup>, morto a 24 anni, che in un breve epitaffio è ricordato contrapponendo sinteticamente il prima - la città d'origine πατρίς μου Ταύχειρα - e l'adesso - la terra che ne accoglie le spoglie νῦν δὲ Ἀκυληῆ - senza che vi siano elementi, tranne il valore commemorativo del monumento stesso, per dedurre informazioni sulle ragioni del radicamento del singolo o della famiglia nella città adriatica in epoca tardoantica.

Dalla *civitas Tusuritana* della Byzacena (la *Thusuros*, - oggi Tozeur, in Tunisia - della *Tabula Peuntingeriana*<sup>46</sup>) viene *Geminius*<sup>47</sup>, che potrebbe essere un immigrato di seconda genera-

<sup>37</sup> Per Aquileia nel IV sec. vd. la sintesi di Zaccaria (2008), 134-135; invece per il V sec. Basso *et al.* (2021), 253-277.

<sup>38</sup> Sulle relazioni tra l'Africa e Mediolanum (Agostino), vd. David, Mariotti (2006).

<sup>39</sup> Per la chiesa aquileiese tra IV e VI sec. vd., con ampia bibliografia precedente, Bratož (2000); Sotinel (2005); Cuscito (2010); Cuscito (2013b); Cuscito (2013c); Bratož (2015).

<sup>40</sup> Sulle relazioni con l'Africa e area mediterranea vd. Tavano (1968); Cuscito (1974); Pavan (1989); Cuscito (2017); per la sua specificità, unico documento del martirio di epoca diocleziana di cristiani di *Timida Regia e Utina*, cfr. Chiesa (1996).

<sup>41</sup> Su questo tema vd. le osservazioni in Lo Cascio (2008), 673 e ulteriori approfondimenti in Boffo (2017) 91-92, nt. 16; da notare invece lo spazio giustamente riservato in Arnaud P., Keay S. (2020), *passim*; cfr. anche Mainardis (2022).

<sup>42</sup> Vd. ultim. la discussione e l'ampia bibliografia in Boffo (2017), 89, nt. 11.

<sup>43</sup> Da segnalare, ma ovviamente dal valore documentario meno probante, anche la presenza ad Aquileia di coperture tombali a mosaico (vd., con bibliografia precedente, Mainardis (2023), 438, nt. 56), una peculiarità che si riscontra solo in aree, come la Spagna, la Sardegna e Napoli, fortemente influenzate dai rapporti con il Nord Africa, cfr. Fasola (1975), 122-140; Amodio (2015), 98-99.

<sup>44</sup> Cfr. Blas de Roblès (2016), 142-148.

<sup>45</sup> Gregorutti (1877), 221, nr. 749; *IG XIV*, 2355; *InscrAq* 3036; Vergone (2007), 262-263, nr. 123; Boffo (2003), 549; EDR 117991. Εὐτυχάς ἐν/θάδε κεῖμαι / ἔτη ζήσας κδ' / ἦν δὲ πατρίς / μου Ταύχειρα / νῦν δὲ Ἀκυληῆ.

<sup>46</sup> Tab. Peuting, Segm. V 5 u (4c5), ed. K. Miller, 916; Salway (2005), 119-135.

<sup>47</sup> CIL V, 1662, ILCV 3286: *Cum coepta prima aetate / instituta Geminius haberet / in annis ferme XL mense / uno dies XV natus ex civitate / Tusuritana Africæ pro(vin)cilæ de Restuto natus de matre / Maiore creatus felix in deo / depositus sub die VIII Idus / Octobris.*



4. Aquileia, Museo Paleocristiano, il *titulus* di *Restutus* (da Vergone (2007), nr. 19).

zione<sup>48</sup>. Egli è certamente figlio di due stranieri, *Restutus* e *Maior*, i cui nomi, ricordati nella lastra forse di V sec., stando a frequenza e peculiarità, rientrano nel patrimonio onomastico tipico di molte città africane.

Il nome *Restutus* è anche quello di un altro africano, che si definisce *peleger*, interpretato in passato come “pellegrino”<sup>49</sup>, ma, più verosimilmente, da intendere come *pereger* nel senso di “viaggiatore”<sup>50</sup>. Nel suo noto componimento metrico in esametri dattilici con diversi ‘volgari-smi’<sup>51</sup>, inciso su una lastra variamente datata tra IV e V sec.<sup>52</sup> (fig. 4), *Restutus* lascia intendere l’abitudine a una mobilità che è spinta dal desiderio di conoscere nuovi luoghi (*ex Africa venit ut istam urbe videret*), trasformatasi poi in stanzialità, non solo a causa della morte<sup>53</sup> intervenuta nel frattempo, ma di un’accoglienza superiore a quella dei *parentes* (genitori o veri e propri parenti) della patria di origine, con piena trasformazione dell’*exter*<sup>54</sup>, uno straniero, in uno del luogo (*invenerat satis amplius quam suos ipse parentes nec iam erat exter sicut provenit ut esset*

<sup>48</sup> Ovviamente non si può escludere che il ricordo della patria d’origine sopravviva grazie allo spostamento dell’intero nucleo familiare, che ha dunque prima vissuto parte della sua esistenza nel villaggio *Africæ provinciae*.

<sup>49</sup> *Contra Sotinel* (2001), 59.

<sup>50</sup> Cfr. Boffo (2003), 550.

<sup>51</sup> CIL V, 1703, Pais, *Supplīt* 111; *InscrAq* 3180, *ILCV* 4813a, *CLE* 2199, Boffo (2003), 549-559, Carletti (2008), 133, Vergone (2007), 105, nr. 19, Masaro (2017), 173-176, nr. 45, AE 2019, 505, EDR135486: *Hic iacet Restutus peleger in pace fidelis / ex Africa venit ut istam urbe videret / hec invisa tellus istum voluit corpus habere / hic quo natus fuerat optans erat illo / reverti id magis crudelius ut nullum suo/rumque videret invenerat satis amplius / quam suos ipse parentes nec iam erat exter si/cut provenit ut esset ab ipsis sed quo fata vocant / nullus resistere posit. Huic sodalicium Floren/sium contra votum fecerunt.*

<sup>52</sup> Cfr. Mazzoleni (1982), 308 (V sec.).

<sup>53</sup> Per il tema della morte in terra straniera cfr. Arena, Bitto (2006).

<sup>54</sup> Si è dato una connotazione prettamente religiosa a questo vocabolo (il neobattezzato che risiede per un certo tempo nella città ove ha ricevuto il sacramento), tuttavia questo è uno dei termini che solitamente definiscono gli stranieri che si stabiliscono in una nuova realtà, cfr. Ndiaye (2005), 123-124.

*ab ipsis*<sup>55</sup>). In questo testo metrico coesistono dunque il tema della mobilità (con ragioni un po' sfumate, visto il desiderio di vedere la città), del trasferimento nella nuova sede, dell'integrazione nella stessa e infine della morte in terra non più tanto straniera.

Proprio sul punto dell'integrazione però vi sono alcuni elementi che, al di là del caso singolo di *Restutus*, aiutano a meglio delineare e valorizzare il ruolo di Aquileia come uno dei centri chiave del *trade network* mediterraneo.

I dedicanti del monumento per l'*exter Africanus Restutus* si definiscono *sodalicum Floren-sium*<sup>56</sup> (*huic sodalicium Floren-sium contra votum fecerunt*). Tale *sodalicum* è stato interpretato come un collegio funerario, con allusione ai fiori e alle piante propri dei sepolcri<sup>57</sup>, o come una confraternita di connazionali<sup>58</sup>. A partire da questa ultima proposta di Laura Boffo, si può tentare un approfondimento per il quale è necessario però spostare lo sguardo oltre il Mediterraneo, nelle terre d'origine di *Restutus*.

In diversi centri dell'Africa sono state identificate diverse *sodalitates*, legate specialmente, ma non esclusivamente, alle *venationes*, il cui operato, oltre che da un punto di vista epigrafico, è anche rappresentato, seppur in modo spesso criptico, in diversi celebri e discussi mosaici, come quello di Smirat, recuperato da una *villa* tra *Hadrumetum* / Sousse e *Thysdrus* / El-Djem, in Tunisia<sup>59</sup>. A tali confraternite Azedine Beschaouch ha dedicato molteplici ricerche al fine di definirne sempre meglio denominazioni, natura, finalità e anche potenza economica<sup>60</sup>, un punto quest'ultimo approfondito nelle sue diverse declinazioni anche da Cinzia Vismara<sup>61</sup>. Tra le *sodalitates* meglio attestate epigraficamente, sia come singolo sodale sia come *corpus collegiale*<sup>62</sup>, vi sono anche i *Florentii*. Il loro nome<sup>63</sup>, a differenza di altri collegi dalla etimologia più oscura, come, ad esempio i diffusi *Telegenii*<sup>64</sup>, è fatto agevolmente derivare dalla forma *Florense*<sup>65</sup>, mai però attestata così nella documentazione africana nota.

Alla luce di questi *Florentii* africani, assumono un altro significato l'origine dichiarata di *Restutus* (*ex Africa*) e la denominazione del *sodalicum* che si incarica ad Aquileia, *contra votum*, del monumento funebre. Questa è pratica costante in tali collegi: così fanno, ad esempio, a Timgad, i *Telegeni sodali* che *aere collato* erigono il monumento per il loro compagno *C. An-*

<sup>55</sup> Il senso della frase dovrebbe infatti essere "Aveva trovato in Aquileia affetti più solidi che i suoi genitori e ormai non era più uno straniero per i suoi nuovi amici, come accadde che fosse" (da Masaro G. (2017) 217). Per questa ragione, nonostante i richiami letterari dell'espressione *invisa tellus* (cfr. Lucan. 8. 840, *invisa tellure sedent. Quis busta timebit?* e Stat. Theb. 9, 51: *funus ut invisa Cadmi tellure iaceres*), e tenuto conto del precedente *ut istam urbe videret, invisa* forse va inteso non in un'accezione negativa, ma più nel senso di "nuova, non ancora vista, sconosciuta".

<sup>56</sup> In *CIL* SODALICII MEIORE/NSIVM. La lettura SODALICIVM FLORE/NSIVM, con NESSO IVM e L con braccio ridottissimo in FLORE, è preferita in Pais, *SupplIt* 111, *ILCV* 4813 e *InscrAq* 3180.

<sup>57</sup> Così G.B. Brusin, in *InscrAq* 3180.

<sup>58</sup> Così Boffo (2003), 550.

<sup>59</sup> Su questo vd. Beschaouch (1987) e, ultim., con ampia discussione e bibliografia, Ibba, Teatini (2016).

<sup>60</sup> Beschaouch (1977); Beschaouch (1979); Beschaouch (1985); Beschaouch (2006a); Beschaouch (2006b); Beschaouch (2007); Beschaouch (2011).

<sup>61</sup> Vismara (2007) specialmente 117-120 ma l'intero contributo per l'ampia rassegna e discussione della ricca letteratura dedicata ai diversi aspetti di queste organizzazioni africane.

<sup>62</sup> Cfr. *AE* 1986, 719 (Thugga): *Et hic et ubique sunt Florenti*. Sempre da Thugga anche *CIL* VIII, 26599; *CIL* VIII, 26664, *CIL* VIII, 1516; da *Uchi Maius*: *CIL* VIII, 26415, *ILS*, 6024, *AE* 1895, 32, *AE* 1907, 155; da Cartagine *CIL* VIII, 24659, 26 (sedile di anfiteatro); *CIL* VIII, 25324 (cavea teatro). Singoli *sodales* invece nell'architrave recentemente pubblicata da Hamrouni, Naddari (2021), 421-432.

<sup>63</sup> Sulle formazioni onomastiche di queste sodalità cfr. Beschaouch (2007), 185-199.

<sup>64</sup> Sui *Telegenii* (con bibliografia precedente) e in particolare sulla funzione propagandistica delle rappresentazioni musive vd. Rubio Gonzalez (2018).

<sup>65</sup> Beschaouch (1985), 469-470; Beschaouch (2007), 189.

*tonius Maximus*<sup>66</sup>. I *Florentii*, autori dell'epigrafe aquileiese - sì piena di 'volgarismi' ma anche volutamente ricercata, vista la natura metrica del testo - con buona probabilità vanno dunque identificati proprio con i *Florentii*, dei quali restano tracce in diverse località africane e, che, in una sorta di araldica della *sodalitas*, come definita e studiata da Beschaouch<sup>67</sup>, erano anche raffigurati (soprattutto nei mosaici) con il numerale III e la foglia di edera.

Se tale identificazione coglie nel segno, ne derivano alcune considerazioni di un certo interesse e per la *sodalitas* in sé e per la città adriatica in particolare.

Innanzi tutto il dato cronologico, perché tenendo per buone le datazioni proposte per la lastra di *Restutus* (IV o V sec.), saremmo di fronte a un'attestazione recenziore della *sodalitas* in un orizzonte ormai cristiano, come è cristiano il sodale sepolto ad Aquileia (*in pace fidelis*<sup>68</sup>). Sebbene una datazione precisa sia impossibile, tuttavia la grafia di alcune lettere della lastra aquileiese<sup>69</sup> pare trovare un puntuale confronto nell'*epigraphic habit* locale datato *ad annum*, come per esempio nel braccio obliquo delle L riscontrabile in iscrizioni rispettivamente del 330<sup>70</sup>, 336<sup>71</sup> e del 352 d.C.<sup>72</sup>, mentre tale peculiarità appare del tutto assente nelle epigrafi datate del secolo successivo. Da ciò sembra dunque preferibile attribuire la lastra di *Restutus* al IV sec. In Africa le testimonianze delle *sodalitas* non parrebbero, stando alle cronologie proposte per molti documenti, scendere oltre il III sec., in un orizzonte però che vede invece ancora estremamente vitali, seppur denigrate dai padri della chiesa<sup>73</sup>, le *venationes*. Tuttavia, proprio queste *voluptates* risultano, con attività annesse e connesse, centrali nella realtà di queste associazioni. Non è dunque escluso che alcune datazioni di documenti africani forse debbano essere riviste, come già notato da Vismara<sup>74</sup> e più recentemente da Antonio Ibba e Alessandro Teatini<sup>75</sup> a proposito del mosaico con *sodalitates* delle terme di *Theveste*, situabile nel primo quarto del IV sec. L'epigrafe aquileiese darebbe dunque conforto a questa possibile e parziale revisione al ribasso, prolungando la vitalità delle *sodalitates* almeno al IV sec., in piena coerenza, come detto, con la sopravvivenza e il perdurante successo delle *venationes* non solo in Africa.

Un secondo aspetto di rilievo ricavabile dalla lapide dell'africano *Restutus* sepolto ad Aquileia riguarda non tanto la mobilità del singolo quanto la presenza operativa del *sodalitium* su suolo aquileiese. Da notare, a proposito del termine, che questa sembra essere la prima volta

<sup>66</sup> AE 2006, 1798. Su questo aspetto vd. specialmente Thébert (1991), 193.

<sup>67</sup> Beschaouch (2006a).

<sup>68</sup> L'espressione *fidelis in pace*, usata poco meno di una decina di volte nell'epigrafia aquileiese, è particolarmente frequente invece nell'epigrafia cristiana dell'Africa e di Cartagine in particolare, cfr. Nuzzo (2006), 1147, nt. 50. Nell'epitaffio di *Restutus* l'inversione *fidelis in pace* (forma più frequente nella documentazione di Aquileia) è certo legata a ragioni metriche.

<sup>69</sup> Scettico sulla possibilità di usare la grafia utilizzata come orientamento cronologico perché ad Aquileia "si usa una capitale attuaria rustica (...) che non subisce evoluzioni dal IV al VII sec." è Mazzoleni (2013), 134, tuttavia il confronto con altre iscrizioni datate dei secoli successivi confortano l'ipotesi di una datazione entro il IV sec.

<sup>70</sup> InscrAq 2935, EDR162431.

<sup>71</sup> InscrAq 2936, EDR071976.

<sup>72</sup> InscrAq 2913, EDR078684.

<sup>73</sup> Su questi aspetti cfr. Agost. serm. 32, 20; *in psalm.* 147, 12; per la sopravvivenza nell'Africa vandalica vd. Procop., *Vand.* II, VI, 7-8; sulla sopravvivenza delle *venationes* in età tardoantica vd. la discussione, con bibliografia precedente, in Ibba, Teatini (2015), 88-94.

<sup>74</sup> Vismara C. (2007), 129; nella ricerca sui *Florentii* di Hamrouni, Naddari (2021) si rimanda a un prossimo lavoro più ampio sulla *sodalitas*, dove anche gli aspetti cronologici dovrebbero essere presi in esame in forma dettagliata.

<sup>75</sup> Vd. Ibba, Teatini (2021). Sul mosaico di *Theveste*, con bibliografia precedente, vd. Dondin-Payre (2010), 709-738.

che viene usato il nome collettivo, *sodalicium*, per il collegio, dal momento che la parola *sodalis-tas*, sicuramente pertinente, è però attribuzione moderna<sup>76</sup>, senza riscontro nelle fonti antiche. Ad ogni modo, la forte insistenza che nel carme metrico si attribuisce all'integrazione dell'*exter* nella nuova città non deve essere considerata tanto come effetto di un'inclusività propria del centro adriatico quanto piuttosto il risultato di una società dalla composizione multietnica, comprendente comunità organizzate di stranieri, di *trading communities* con *stationes* proprie, come quelle, meglio note in letteratura, di *Puteoli*, Ostia / Portus e Roma<sup>77</sup>.

Nel caso delle *sodalitates* africane la presenza di filiali locali è stata spesso ipotizzata<sup>78</sup> per dare conto di un areale di diffusione che va dalla Tunisia alla parte orientale dell'Algeria e che arriva, fuori dal continente, fino alla Sicilia e alla Sardegna<sup>79</sup>. A questo quadro ora si può aggiungere anche Aquileia, meno eccentrica di quel che potrebbe parere, se vista nella sua funzione di *hub* per le province transalpine e danubiane e di *emporium* in stretta connessione con la rete delle rotte mediterranee, che fanno circolare merci ma soprattutto persone, spesso collegate in associazioni professionali e religiose, con caratteri di stanzialità, che di quelle merci si occupano.

Se ad Aquileia finora non è noto nulla di paragonabile, ad esempio, alla celebre *statio* dei *Tirii* di Puteoli<sup>80</sup>, sono però documentati *collegia* che potevano, tra le altre cose, anche funzionare come *trait d'unio*n con altri porti e realtà mercantili. Uno di questi sono i “Cacciatori nemesiaci” (τοῦ συνεδρίου τῶν περὶ τὴν θεὰν Νεμεσιακῶν κυναγετῶν) di origine efesina, a cui Laura Boffo ha dedicato puntuali e acute analisi<sup>81</sup>. Questo collegio è ricordato nella dedica ad Artemide (Efesia) del 264 d.C. ad opera del *decurio coloniae Aquileiensium*, l'evergete efesino *Ti. Claudius Magnus*. Nel nome del collegio è evidente la dimensione legata alla caccia, alla *venatio*, da considerarsi certo in chiave “professionale” ed agonistica e pertanto legata al circo (come segnala anche l'aggettivo teoforico del collegio), proprio come in molte sodalità africane. Questo legame con giochi e *venationes* del collegio efesino, che ne giustifica anche la presenza ad Aquileia, potrebbe costituire un indizio per spiegare parimenti la ‘filiale’ adriatica del *sodalicium Florensium*, forse attivamente coinvolto, tra le altre cose (o merci), nell'importazione di animali destinati agli spettacoli locali e non.

A questo proposito, sebbene i motivi iconografici e decorativi abbiano anche un loro successo e una loro diffusione autonoma, va ricordata ad Aquileia la cd. “*domus* delle Bestie Ferite”<sup>82</sup>, appartenente a una specifica tipologia di residenze di lusso tardoantiche<sup>83</sup>. Si tratta di un complesso di grande estensione che si sviluppa nel IV secolo su una realtà preesistente, con l'aggiunta di ambienti di rappresentanza (fig. 1). Tra questi spicca una sala absidata di notevoli dimensioni con una decorazione musiva complessa ed articolata, nei cui tondi, parzialmente conservati, sono individuabili i temi della caccia e delle *venationes*, con animali, tra cui felini,

<sup>76</sup> Cfr. Vismara (2007), 108, nt. 1.

<sup>77</sup> Per Puteoli, Ostia / *Portus*, Roma e l'Asia cfr. Terpstra (2013), dove non compare mai il nome di Aquileia; di grande interesse i singoli contributi presenti in Arnaud P., Keay S. (2020), tra cui, sulle *stationes* con bibliografia precedente, Steuernagel (2020), 63-84 e, per un'analisi a livello di figure professionali del porto di Aquileia in relazione al circuito mediterraneo, vd. Rougier (2020), 132-151.

<sup>78</sup> Cfr. Hugoniot (1996), 398.

<sup>79</sup> Vismara (2007), 120-121.

<sup>80</sup> IG XIV, 830; cfr., con bibliografia precedente, Soricelli (2007), 129-144; Lombardi (2013).

<sup>81</sup> AE 1960, 196, EDR074271; Boffo (1996); Boffo (2000), 120-122; Boffo (2017), 87-89.

<sup>82</sup> La grande residenza, situata nel quadrante settentrionale, non lontana dal circo, con uno straordinario sviluppo nel IV sec., fu scavata già negli anni Sessanta del Novecento da Luisa Bertacchi, cfr. Novello *et al.* (2014); attualmente è in corso di studio da parte dell'Università di Padova, cfr. ultim., con bibliografia precedente, Salvadori *et al.* (2021).

<sup>83</sup> Cfr. la sintesi in Novello (2013).

feriti a morte, secondo stilemi che richiamano da vicino raffigurazioni musive africane raffiguranti, in modo più o meno esplicito, membri delle *sodalitates*. E sebbene questo sia un tema discusso anche per i mosaici africani, nel caso della “*domus* delle Bestie Ferite”, vicina al circo della città, è difficile eludere la suggestione che la scelta di un soggetto così peculiare non volesse esprimere una precisa volontà autorappresentativa, con il *dominus* legato al mondo delle *venationes*. Il grande circo della città, di impianto probabilmente tetrarchico, appare perfettamente paragonabile con quello dell'altra *civitas splendida*, *Mediolanum*, anche nel suo rapporto con le mura fortificate, sebbene il complesso aquileiese purtroppo risulti mal noto nella sua realtà archeologica, perché oggetto di indagini antiche e comunque sottoposto a pesanti spoliazioni e demolizioni<sup>84</sup>. Si tratta comunque di uno dei nuovi poli urbanistici e monumentali su cui si orienta anche la vita politica dell'Aquileia di IV e V secolo, e che forse poteva essere connesso, oltre che con le mura, anche con il *palatium*<sup>85</sup>, proprio come a Milano. È nel circo di Aquileia infatti che Magnenzio nel 352, mentre assiste alle corse, riceve la notizia della sconfitta delle truppe da parte di Costanzo<sup>86</sup> e, meno di un secolo più tardi, l'usurpatore Giovanni, *primicerius notariorum*, vinto a Ravenna dall'esercito di Teodosio II, nel giugno – luglio del 425 fu portato ad Aquileia, dove si trovavano il giovanissimo Valentiniano III e Galla Placidia. Nel circo delle Marignane Giovanni venne mutilato di una mano e fatto sfilare a dorso di un asino prima di essere infine decapitato<sup>87</sup>.

F.M.

### Il contesto antico di collocazione della lastra laterizia di *Quodvultdeus*

Riguardo alla tegola rilavorata resta ancora un ultimo punto sul quale è possibile avanzare qualche ipotesi, eventualmente verificabile solo grazie a nuovi ritrovamenti.

In un panorama archeologico come quello aquileiese, caratterizzato da spinte fortissime alla spoliazione e al reimpiego precoci, alcuni indizi inducono a ritenere che nei sepolcreti tardoantichi le tombe a camera fossero più diffuse di quanto i dati a disposizione ci consentano oggi di stabilire<sup>88</sup>. Nel caso della lastra laterizia, una sepoltura ipogea avrebbe consentito al *titulus* di conservarsi al riparo dagli agenti atmosferici, che avrebbero potuto deteriorare il materiale, che invece presenta, a parte la sua frammentarietà, un ottimo stato di conservazione, come si coglie dalla nitidezza dei solchi incisi<sup>89</sup>. Sempre in relazione ad un contesto chiuso - e attribuendo al luogo di rinvenimento, pur in assenza di geolocalizzazione o record stratigrafici, una qualche valenza restitutiva - va sottolineato come la località di S. Stefano sia stata tradizionalmente, come già notato, area funeraria di lunga durata, dalle fasi più antiche della colonia fino al tardoantico<sup>90</sup>. Si ha notizia di una basilica periurbana intitolata all'omonimo protomartire ivi sorta e i cui resti sono piuttosto elusivi<sup>91</sup>. Pur in assenza dell'assetto

<sup>84</sup> Per un quadro dello stato delle conoscenze e con bibliografia precedente vd. Tiussi, Villa (2018), 261-272.

<sup>85</sup> Sul *palatium* vd. principalmente Mian (2012-2013); Mian, Villa (2013) con bibliografia precedente.

<sup>86</sup> Iulian., *Or. I*, 39.

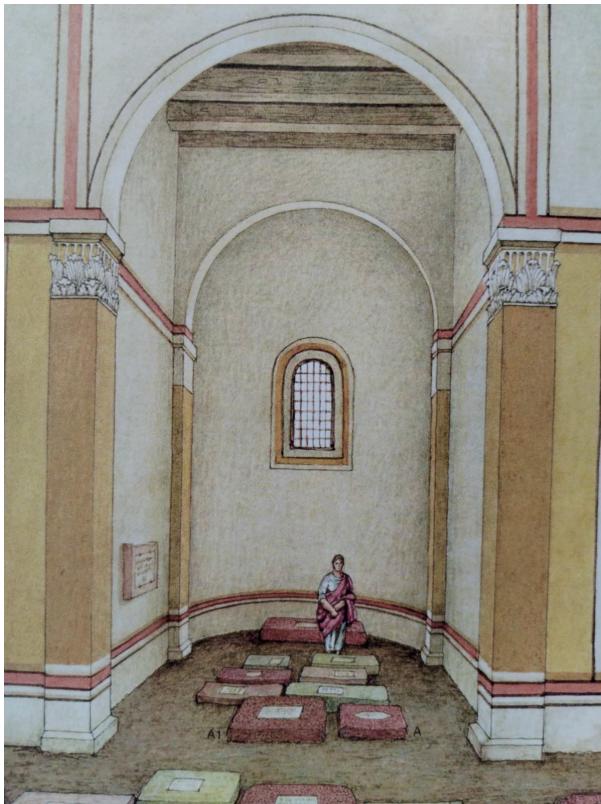
<sup>87</sup> La fonte principale è Procop., *Bell. Vand.*, I, 3, 9; cfr., con bibliografia precedente, Bratož (2003), 509-510; McEvoy (2013), 227-232; Motta (2020), 221-243.

<sup>88</sup> Vd. Mainardis, Sgoifo (2021), 101.

<sup>89</sup> Due tombe a camera furono scoperte da Mario Mirabella Roberti negli anni '70 del Novecento, in località San Felice, Mirabella Roberti (1993); Mainardis, Sgoifo (2021), 101, nt. 83.

<sup>90</sup> Vd. nota 5.

<sup>91</sup> Kandler (1869-1870), 125; Paschini (1939), 77-88; Brusin (1940), 46-50; Vale (1948); Brusin (1951), 47; Brusin, Zovatto (1957), 368; Buora (1992), 77; Iacumin, Cossar (2011), 111-115. I ritrovamenti, risalenti agli anni Quaranta del Novecento, si limitano alle fondazioni di un'absidiola, a un tessellato tardo romano, ad alcune tombe in muratura forse collegate all'edificio di culto: Brusin (1940), 46-50. Dall'area provengono an-



5. Treviri (Germania), Abbazia di S. Massimino, ricostruzione di aula funeraria, particolare, (da Neyses, 1999), 415).

planimetrico dell'edificio, si potrebbe comunque pensare che S. Stefano si strutturasse come chiesa cimiteriale, come altre ad Aquileia<sup>92</sup>, in linea con la tradizione delle basiliche martiriali del suburbio romano<sup>93</sup>. In un *coemeterium subteglatum* all'interno dell'edificio ecclesiastico, il *titulus* in laterizio qui presentato avrebbe potuto trovarsi posizionato sulla copertura tombale o su una parete prospiciente la sepoltura, come ci è noto da altri contesti meglio ricostruibili<sup>94</sup> (fig. 5).

Non va tuttavia tralasciata un'ulteriore ipotesi interpretativa, già avanzata per l'altro esemplare in laterizio recentemente edito<sup>95</sup>, vale a dire la collocazione in una tomba a *cupa*, tipologia ad oggi non documentata nella *Regio X*, ma assai diffusa nei sepolcreti subdiali del Nord Africa e, in forma minore, in alcune regioni italiane<sup>96</sup> (fig. 6), dove tale forma di sepoltura è documentata fino al VII secolo. Anche se questa ipotesi parrebbe collidere con la scarsa resi-

che epigrafi lapidee di committenza cristiana: *InscrAq* 2914, EDR139601; *InscrAq* 3147, EDR139221; *InscrAq* 3178, EDR139594; *InscrAq* 3243, EDR139105.

<sup>92</sup> Crosato (2008), 204-209. Sicuramente lo è stata la chiesa paleocristiana di S. Giovanni in Foro, connessa al culto martiriale e alla pratica di inumazione *ad sanctos*: Cantino Wataghin, Lambert (1996), 103-107; Chavarria Arnau (2016<sup>1</sup>), 171-192; Mainardis (2023), 438-439.

<sup>93</sup> Non poche anche le basiliche martiriali di area transpadana: vd. Crosato (2008), 149-209.

<sup>94</sup> Cfr. la ricostruzione virtuale di un'aula funeraria coeva, nell'abbazia di S. Massimino a Treviri, dove i *tituli* erano generalmente apposti sulla copertura delle *formae* in muratura realizzate a livello del piano pavimentale cfr. Neyses (1999), 413-446; Fiocchi Nicolai (2016), 626.

<sup>95</sup> Mainardis, Sgoifo (2021).

<sup>96</sup> Per la localizzazione delle *cupae* nell'Impero e in Italia, vd. Baratta G. (2018); Mainardis, Sgoifo (2021), 102; per quelle cronologicamente più vicine al manufatto qui presentato da ultimo Buonopane (2017); Romanò (2018).



6. Tharros, Murru Mannu (Sardegna), cupa con iscrizione sul lato breve  
(da Mastino, Zucca (2018), 184, fig. 1).

stenza alle intemperie dell'argilla di cui è costituito il supporto, non si può comunque escludere a priori la possibilità che alle *cupae* fossero apposte iscrizioni fittili, non solo lapidee. I noti *ladrillos cristianos* della Betica, derivati dalla tradizione nordafricana, ben documentano la versatilità dell'epigrafia funeraria tardoantica in argilla<sup>97</sup>, sulla quale manca ancora uno studio unitario che tenti, quando possibile, di ricostruire gli svariati contesti antichi di collocazione. In effetti, fatta salva la Puglia, la costa adriatica lungo la penisola e di conseguenza Aquileia sono prive di evidenze di tale tipologia sepolcrale, riscontrata però in una necropoli sulla costa dalmata, le cui tombe presentano forti elementi di similitudine con le *cupae*<sup>98</sup>.

Pertanto, considerata la probabile origine del nucleo familiare documentato dalla tegola di Santo Stefano, non è completamente da escludere che, in linea con le tradizioni dell'Africa settentrionale<sup>99</sup>, i *parentes* possano aver scelto una piccola costruzione a *cupa*, con l'apposizione del *titulus* forse sul lato corto, dove la sagomatura della lastra fittile avrebbe potuto in qualche modo armonizzarsi con quella della faccia della struttura semicilindrica.

In conclusione la tegola rilavorata per il piccolo *Quodvultdeus* è un prezioso testimone che arricchisce le nostre conoscenze relative alla componente di *exteri ex Africa provincia* nell'emporio adriatico, come effetto, per quanto ne sappiamo, della mobilità di singoli gruppi familiari ma anche, in altri casi, come quello di *Restutus*, come risultato di fenomeni più complessi che si interfacciano con i flussi economici e mercantili mediterranei e con le persone che in questi traffici erano, in una qualche forma, coinvolte.

S.S.

<sup>97</sup> Alcuni esemplari, databili fra IV e VII secolo, sono esposti nel Museo di Madrid. Vd. il recente Del Hoyo, Rodriguez Ceballos (2018) con relativa bibliografia.

<sup>98</sup> Si tratta del sito croato di Caska, l'antica *Cissa*, sul litorale dell'isola di Pag, su cui Kurilić, Serventi (2018). Per un raffronto con la necropoli e le *cupae* di *Pupput*: Kurilić, Serventi (2015).

<sup>99</sup> Sulla relazione tra origine e scelta di una determinata tipologia sepolcrale vd. l'ipotesi di collegamento prosopografico fra il dedicatario di una cupa di III secolo a Lanuvio e un omonimo attestato a *Mactaris* in Africa Proconsolare in Garofalo (2022), 109-110.

Bibliografia

- Amodio A. (2015), Africani e Giudei a Neapolis in età tardo-antica: alcune osservazioni, *Reti Medievali Rivista*, 16, 1, 97-108
- Amodio M. (2006), Note sulla presenza di stranieri a Napoli in età tardo antica, in *L'Africa Romana, Mobilità delle persone e dei popoli, dinamiche migratorie, emigrazioni ed immigrazioni, nelle province occidentali dell'Impero romano*, Atti del XVI convegno di studio (Rabat, 15-19 dicembre 2004), Akerraz A., Ruggeri P., Siraj A., Vismara C. [eds], Roma, 1101-1120.
- Arena M., Bitto I. (2006), Il motivo della morte in terra straniera nei CLE bucheleriani, in *L'Africa Romana, Mobilità delle persone e dei popoli, dinamiche migratorie, emigrazioni ed immigrazioni, nelle province occidentali dell'Impero romano*, Atti del XVI convegno di studio (Rabat, 15-19 dicembre 2004), Akerraz A., Ruggeri P., Siraj A., Vismara C. [eds], Roma, 1021-1042.
- Arnaud P., Keay S. (2020) [ed], *Roman Port Societies. The Evidence of Inscriptions*, Cambridge.
- Auriemma R., Degrassi V., Quiri E. (2012), Produzione e circolazione di anfore in Adriatico tra III e IV secolo: dati da contesti emblematici', in *Ceramica romana nella Puglia adriatica: indagini archeologiche a Egnazia: dallo scavo alla valorizzazione*, Fiorello C.S. [ed], Bari, 255-298.
- Auriemma R., Degrassi V., Gaddi D. (2016), Canale Anfora: uno spaccato sulle importazioni di alimentari ad Aquileia tra I e III secolo d.C., *Antichità Altopadane*, 84, 379-403.
- Auriemma R., Quiri E. (2007), La circolazione delle anfore in Adriatico tra V e VIII sec. d.C., in *La circolazione delle ceramiche nell'Adriatico tra tarda antichità e altomedioevo*, III incontro di studio CERAMIS, Gelichi S., Negrelli C. [eds], Mantova, 153-97.
- Baratta G. (2018), In cupa requiescere: note sull'origine e il possibile significato delle sepolture in *cupa*, in *Cupae, Riletture e Novità, Epigrafia e Antichità*, 41, Baratta G.[ed], Faenza, 12-24.
- Basso P., Dobrev D., Bosco M., Soriano F., Zemignani A. (2021), Trasformazioni e rinnovamenti urbanistici ad Aquileia nel V secolo d.C., in *Italia settentrionale e regioni dell'arco alpino tra V e VI sec. d.C.*, Atti del convegno (Aquileia, 15-17 aprile 2021), Trieste, 253-277.
- Bertacchi L. (1974), Un decennio di scavi e scoperte di interesse paleocristiano ad Aquileia, *Antichità Altopadane*, 6, 63-91.
- Bertacchi L. (1997), I monumenti sepolcrali lungo le strade di Aquileia, *Antichità Altopadane*, 43, 149-167.
- Beschaouch A. (1977), Nouvelles recherches sur les sodalités de l'Afrique romaine, *Comptes rendus des séances de l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres*, 121, 2, 486-503.
- Beschaouch A. (1979), Une sodalité africaine méconnue: les Perexii, *Comptes rendus des séances de l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres*, 123, 3, 410-420.
- Beschaouch A. (1985), Nouvelles observations sur les sodalités africaines, *Comptes rendus des séances de l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres*, 129, 3, 1985, 453-475.
- Beschaouch A. (1987), À propos de la mosaïque de Smirat, in *L'Africa romana*, Atti del IV convegno di studio (Sassari, 12-14 dicembre 1986), Mastino A. [ed], Ozieri, 677-680.
- Beschaouch A. (2006a), Le Caroube indicateur. Vers une heraldique des sodalités africo-romaines, in *Comptes rendus des séances de l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres*, 150, 3, 1489-1500.
- Beschaouch A. (2006b), Que savons-nous des sodalités africo-romaines?, *Comptes rendus des séances de l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres*, 150-2, 1401-1417.
- Beschaouch A. (2007), Référents grecs, expression latine: à propos de la culture des sodalités africaines, in *Actes du 17ème colloque de la Villa Kérylos* (Beaulieu-sur-Mer, 20 - 21 octobre 2006) (=Cahiers de la Villa Kérylos, 18), 185-199.
- Beschaouch A. (2011), Invide vide La compétition publique entre les sodalités africo-romaines et son écho dans l'espace domestique, in *L'écriture dans la maison romaine*, Corbier M., Guilhemet J.-P. [ed], Paris, 315-328.

- Blas de Roblès J.-M. (2016), Taucheira, Hadrianopolis, *Libye*, 142-148.
- Boffo L. (1996), Religione e caccia: un'iscrizione "efesina" ad Aquileia, in *Italia sul Baetis. Studi di storia romana in memoria di Fernando Gascó*, Gabba E., Desideri P., Roda S. [eds], Torino, 137-151.
- Boffo L. (2000), Epigrafia e "cultura" greca in Aquileia romana, in *'Επιγραφά. Miscellanea epigrafica in onore di Lidio Gasperini*, I, Paci G. [ed], Tivoli-Roma, 117-133.
- Boffo L. (2003), Orientali in Aquileia, *Antichità Altopadane*, 54, 529-558.
- Boffo L. (2017), Connessioni Mediterranee: gli Orientali ad Aquileia, *Antichità Altopadane*, 86, 85-98.
- Braito S. (2020), *L'imprenditoria al femminile nell'Italia romana: le produttrici di opus doliare*, Roma.
- Bratož R. (2000), La Chiesa aquileiese e i barbari (V-VII sec.), in *Aquileia e il suo patriarcato*, Atti del Convegno internazionale di studio (Udine, 21-23 ottobre 1999), Udine, 101-149.
- Bratož R. (2003), Aquileia tra Teodosio e i Longobardi (379-568), *Antichità Altopadane*, 54, 477-510.
- Bratož, R. (2012-2013), Le fonti letterarie di Aquileia costantiniana, *Aquileia Nostra*, 83-84, 19-27.
- Bratož, R. (2015), Der Metropolitansprengel von Aquileia vom 5. bis zum frühen 7. Jahrhundert, in *Die Ausgrabungen im spätantik-frühmittelalterlichen Bischofssitz Sabiona-Säben in Südtirol, 1. Frühchristliche Kirche und Gräberfeld*, München, 665-700.
- Brusin G.B. (1940), Gli scavi dell'Associazione, *Aquileia Nostra*, 18/19, 19-50.
- Brusin G. B. (1951), Chiese paleocristiane di Aquileia, *Aquileia Nostra*, 22, 45-60.
- Brusin G. B., Zovatto P. L. (1957), *Monumenti paleocristiani di Aquileia e di Grado*, Udine.
- Buonopane A. (2017), Due cupae con tabella centrale a forma di stele da Grumentum (Italia, Regio III), *Sylloge Epigraphica Barcinonensis*, 15, 215-220.
- Buonopane A. (2022), Vita e morte nelle iscrizioni aquileiesi di committenza cristiana, in *MB. Maurizio Buora, La sua storia. Il suo Friuli*, Lavarone M., Magnani S., Prenc F. [eds], Trieste, 31-43.
- Buora M. (1992), Continuità e discontinuità degli insediamenti in Aquileia e nell'immediato suburbio, in *Il territorio tra tardoantico e alto medioevo. Metodi di indagine e risultati*, Atti del III Seminario sul tardoantico e l'alto medioevo nell'area alpina e padana (Monte Barro - Galbiate, 9-11 settembre 1991), Brogiolo G.P., Castelletti L. [eds], Firenze, 73-83.
- Buzov M. (2011), The Early Christian Mosaics with Inscription in Croatia, in *11th International Colloquium On Ancient Mosaics Mosaics of Turkey and Parallel Developments in the Rest of the Ancient and Medieval World. Questions of Iconography, Style and Technique from the Beginnings of Mosaic until the Late Byzantine Era* (Bursa Turkey, October 16th-20th, 2009), Istanbul, 171-192.
- Cantino Wataghin G., Lambert C. (1996), Sepolture e città. L'Italia settentrionale tra IV e VIII secolo, in *Sepolture tra IV e VIII secolo*, Atti del VIII Seminario sul Tardoantico e l'Alto Medioevo in Italia centrosettentrionale (Gardone Riviera, 24-26 ottobre 1996), Brogiolo G.P., Cantino Wataghin G. [eds], Mantova, 89-114.
- Carletti C. (2008), *Epigrafia dei Cristiani in Occidente dal III al VII secolo - ideologia e prassi*, S. Spirito (Bari).
- Chavarria Arnau A. (2016<sup>3</sup>), *Archeologia delle chiese, dalle origini all'anno mille*, Roma.
- Chiabà M. (2003), Spunti per uno studio sull'origine delle gentes di Aquileia repubblicana, *Antichità Altopadane*, 54, 79-118.
- Chiabà M. (2017), Aquileiesi in Egeo in età repubblicana: una proposta di ricerca quarant'anni dopo, *Antichità Altopadane*, 86, 99-108.
- Chiesa P., Un testo agiografico africano ad Aquileia: gli Acta di Gallonio e dei martiri di Timida Regia, *Analecta Bollandiana* 114, 241-268.
- Crosato A. (2008), *All'origine dei cimiteri cristiani. Chiese e sepolture nell'Italia transpadana tra IV e IX secolo*, PhD Thesis, Università degli studi di Padova: Italy.
- Cuscito G. (1974), Africani in Aquileia e nell'Italia settentrionale, *Antichità Altopadane*, 5, 143-163.

- Cuscito G. (2010), Società civile e comunità cristiana ad Aquileia nel sec. IV, *Atti del Centro di ricerche storiche di Rovigno*, 40, 35-66.
- Cuscito, G. (2013a), L'apparato decorativo nei titoli paleocristiani di Aquileia, in *Incisioni figurate della tarda antichità*, Atti del Convegno di studi (Roma, 22-23 marzo 2012), Bisconti F., Braconi M. [eds], Città del Vaticano, 451-472.
- Cuscito, G. (2013b), La comunità cristiana di Aquileia, in Tiussi C., Villa L., Novello M. (2013), 127-130.
- Cuscito, G. (2013c), *Epigrafi. Voci cristiane dal patriarcato di Aquileia attraverso la testimonianza epigrafica (secoli IV-VII)*, Roma.
- Cuscito, G. (2017), Voci orientali di età tardoantica in Alto Adriatico. Problemi e ipotesi, *Antichità Altoadriatiche*, 86, 109-132.
- David M., Mariotti V. (2006), Africani ed Egiziani nel territorio di Mediolanum tra IV e V secolo, in *L'Africa Romana, Mobilità delle persone e dei popoli, dinamiche migratorie, emigrazioni ed immigrazioni, nelle province occidentali dell'Impero romano*, Atti del XVI convegno di studio, (Rabat, 15-19 dicembre 2004), Roma, 1062-1072.
- Del Hoyo J., Rodriguez Ceballos M. (2018), Dos nuevos ladrillos de la serie Bracario en el Museo de Burgos, *Anuari de Filologia. Antiqua et Mediaevalia*, 8, 281-290.
- Dell'Osso C., Pergola Ph. (2021) [eds], *Titulum nostrum perlege, miscellanea in onore di Danilo Mazzoleni*, Città del Vaticano.
- Di Stefano Manzella I. (1997) [ed], *Le iscrizioni dei Cristiani in Vaticano. Materiali e contributi scientifici per una mostra epigrafica*, 2, Città del Vaticano.
- Dondin-Payre M. (2010), Les thermes romains de Théveste-Tébessa et l'album de François-Maurice Allotte de la Fuÿe: un document sur des vestiges méconnus, *Comptes rendus des séances de l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres*, 154, 2, 709-738.
- EDR, Epigraphic Database Roma, Eagle - Electronic Archive of Greek and Latin Epigraphy, <http://www.edr-edr.it/>
- Ennabli L. (1991), *Les inscriptions funéraires chrétiennes de Carthage. III. Carthage intra et extra muros*, Rome (= EFR, 151-3).
- Etcheto H. (2012), *Les Scipions. Famille et pouvoir à Rome à l'époque républicaine*, Bordeaux.
- Fasola U. M. (1975), *Le catacombe di S. Gennaro a Capodimonte*, Roma.
- Fiocchi Nicolai (2016), Le aree funerarie cristiane di età costantiniana e la nascita delle chiese con funzione sepolcrale, in *Costantino e i Costantinidi, l'innovazione costantiniana, le sue radici e i suoi sviluppi*, Acta XVI Congressus Internationalis Archaeologiae Christianae (Romae, 22-28 septembris 2013), Brandt O., Fiocchi Nicolai V., Castiglia G. (eds), Roma, 619-670.
- Frézouls E. (1990), Les survivances indigènes dans l'onomastique africaine, in *L'Africa romana*, Atti del VII convegno di studio (Sassari, 15-17 dicembre 1989), Mastino A. [ed], Sassari, 161-165.
- Garofalo P. (2022), La cupa di M. Aquilius Victor nell'ager Lanuvinus, in *Tituli-Imagines-Marmora, materia y prestigio en mármol, Anejos de AEspA*, 95, Gorostidi Pi D., Gutierrez Garcia A. [eds], Madrid, 102-112.
- Giovannini A. (2012-2013), Aquileia e l'archeologia funeraria tardo antica. Censimento dei dati, tracce di usi e costumi, *Aquileia Nostra*, 83-84, 217-247.
- Giovannini A. (2015), Aquileia, attestazioni funerarie di età augustea, alcune osservazioni, *Antichità Altoadriatiche*, 81, 1-37.
- Gomezel C. (1995), I laterizi bollati del Museo dello Stella (Palazzolo dello Stella - Ud), *Aquileia Nostra*, 66, 9-64.
- Gomezel C. (1996), *I laterizi bollati romani del Friuli - Venezia Giulia (analisi, problemi e prospettive)*, Porto-gruaro (VE).

- González Salinero R. (2002), *Poder y conflicto religioso en el norte de Africa: Quodvultedeus de Cartago y los Vándalos*, Madrid.
- Gregori G.L. (1990), Forme onomastiche indigene e puniche ad Apisa Maius, Siagu, Themetra e Thimiliga, in *L'Africa romana*, Atti del VII convegno di studio (Sassari, 15-17 dicembre 1989), Mastino A. [ed], Sassari, 167-176.
- Gregorutti C. (1877), *Le antiche lapidi di Aquileia*, Trieste.
- Hamrouni M. R., Naddari L. (2021), Sodales et sodalitas dans une inscription monumentale de Sousse (antique Hadrumetum), in *L'homme et l'animal au Maghreb de la Préhistoire au Moyen Age: explorations d'une relation complexe*, XI<sup>e</sup> Colloque international "Histoire et Archéologie de l'Afrique du Nord" (Marseille - Aix en Provence, 8-11 ottobre 2014), Blanc-Bijon V., Bracco J.-P., Carre M.-B., Chaker S., Lafon X., Ouerfelli M. [eds], Aix en Provence, 421-432.
- Hugoniot Chr. (1996), *Les spectacles de l'Afrique romaine. Une culture officielle municipale sous l'empire romain*, I-III, Thèse de Doctorat, Villeneuve d'Ascq, Presses universitaires du Septentrion.
- Iacumin L., Cossar F. (2011), *Tracce di fede, basiliche e chiese ad Aquileia dal IV al XIX secolo*, Udine.
- Ibba A., Teatini A. (2015), Le venationes della tarda antichità nell'Africa mediterranea: i mosaici con i "giochi pericolosi", *Ikosim*, 4, 75-98.
- Ibba A., Teatini A. (2016), L'epigrafia anfiteatrale dell'Africa tra venationes e sodalitates: l'apporto del mosaico di Smirat, *Cartagine. Studi e Ricerche. Rivista della Scuola Archeologica di Cartagine*, 1, 1-33.
- Ibba A., Teatini A. (2021), L'animale in catalogo: l'evidenza dei mosaici inscritti nell'Africa romana, in *L'homme et l'animal au Maghreb de la Préhistoire au Moyen Age: explorations d'une relation complexe*, XI<sup>e</sup> Colloque international "Histoire et Archéologie de l'Afrique du Nord" (Marseille - Aix en Provence, 8-11 ottobre 2014), Blanc-Bijon V., Bracco J.-P., Carre M.-B., Chaker S., Lafon X., Ouerfelli M. [eds] Aix en Provence, 371-379.
- ICVR, De Rossi G.B., *Inscriptiones christianaes urbis Romae septimo saeculo antiquiores*, Roma 1857-1915; Silvagni A., De Rossi G.B., Ferrua A., Mazzoleni D., Carletti C., *Inscriptiones christianaes urbis Romae septimo saeculo antiquiores, nova series*, Roma 1922-
- ILCV, Diehl E., *Inscriptiones Latinae Christianae Veteres*, Berolini, poi Dublin, Zürich 1925-1967.
- InscrAq, Brusin G.B., *Inscriptiones Aquileiae*, I-III, Udine 1991-1993.
- Kadra K.F. (1989), Nécropoles tardives de l'antique Theveste: Mosaiques funéraires et mensae, in *L'Africa Romana*, Atti del VI convegno di studio (Sassari, 16-18 dicembre 1988), Mastino A. [ed], Sassari, 265-282.
- Kajanto I. (1965), *The Latin Cognomina*, Helsinki.
- Kajanto I. (1997), Roman Nomenclature During the Late Empire, in Di Stefano Manzella I. (1997), 103-111.
- Kandler P. (1869-1870), Di Aquileia romana, *Archeografo Triestino*, s.2, v.1, 93-140.
- Kurilić A., Serventi Z. (2018), The Caska Necropolis - Exceptions, Rituals and "Deathscapes", in *Antropologia e archeologia a confronto: archeologia e antropologia della morte. 2. Corpi, relazioni e azioni: il paesaggio del rito*, Atti del III incontro internazionale di studi, (Roma, 20-22 maggio 2015), Nizzo V. [ed], Roma, 765-778.
- Kurilić A., Serventi Z. (2015), Buried Far Away: Easterners in Roman Liburnia, in *Places of Memory: Cemeteries and Funerary Practices throughout the Time*, Annales Universitatis Apulensis 19/II, Dumitran D., Rotar M. [eds], Cluj-Napoca (Romania), 13-36.
- Laurence R., Trifilò F. 2012, 'Vixit Plus Minus'. Commemorating the Age of the Dead. Towards a Familial Roman Life Course?, in *Families in the Roman and Late Antique World*, Harlow M., Larsson Lovén I. [eds], London, 23-40.
- Le Bohec Y. (2005), L'onomastique de l'Afrique romaine sous le Haut-Empire et les cognomina dits «africains», in *L'Afrique romaine: I<sup>er</sup> siècle avant J.-C. début V<sup>e</sup> siècle après J.-C.*, Actes du Colloque de la SOPHAU (Poitiers, 1-3 avril 2005), (=Pallas, 68), 217-239.

- Lo Cascio E. (2008), "Vita economica di Aquileia in età romana" cinquant'anni dopo, in *Epigrafia 2006*, Atti della XIV Rencontre sur l'Epigraphie in onore di Silvio Panciera, Caldelli M.L., Orlandi S., Gregori G.L. [eds], Roma, 671-678.
- Lombardi P. (2013), I Tirii en Potiolois katoikountes e la statio di Tiro (IG XIV 830), *Mediterraneo Antico*, 16, II, 633-680.
- Maggi P. (2017), Bollo laterizio di L. Epidius Theodorus, in *Made in Roma and Aquileia, marchi di produzione e di possesso nella società antica*, Catalogo della Mostra (Roma, 13 maggio 2016 - 29 gennaio 2017; Aquileia, 12 febbraio - 31 maggio 2017), Ungaro L., Milella M., Pastor S., Giovannini A. [eds], Roma, 193, nr. A2.17.
- Maggi P., Maselli Scotti F., Pesavento Mattioli S., Zulini E. [eds] (2017), *Materiali per Aquileia. Lo scavo di Canale Anfora (2004-2005)*, Trieste.
- Mainardis F. (2022), Aquileia (Regio X) nelle reti commerciali mediterranee: persone e merci dalla documentazione epigrafica, in *Il Mediterraneo e la storia. III Documentando città portuali - Documenting Port Cities* (= Acta Instituti Romani Finlandiae, vol. 63), Chioffi L., Kajava M., Örmä S. Roma 2021, 153-175.
- Mainardis F. (2023), Luoghi, monumenti, epigraphic habit. Note sulle necropoli tardoantiche della parte orientale della Venetia et Histria, in *Funerary Landscapes of the Late Antique Oecumene. Contextualizing Epigraphic and Archaeological Evidence of Mortuary Practices*, Ardeleanu S., Cubas Díaz J. C. [eds], Heidelberg, 430-457.
- Mainardis F., Sgoifo S. (2021) Opus latericum inscriptum in Christian Aquileia: Epigraphy on Terracotta in Late Antiquity, *Aquileia Nostra* 92, 95-107.
- Masaro G. (2017), *Iscrizioni metriche e affettive della X regio augustea*, Canterano (RM).
- Mastino A., Zucca R. (2018), Le cupae della Sardegna con inediti del Barigadu, in Baratta G. (2018), 181-194.
- Matijašić R. (1987), La produzione ed il commercio di tegole ad Aquileia, *Antichità Altoadriatiche*, 29, 2, 495-531.
- Mazzoleni D. (1982), L'epigrafia cristiana ad Aquileia nel IV secolo, *Antichità Altoadriatiche*, 22, 301-325.
- Mazzoleni D. (2002), *Epografi del mondo cristiano antico*, Roma.
- Mazzoleni D. (2013), L'epigrafia cristiana della prima metà del IV secolo ad Aquileia, in Tiussi C., Novello M., Villa L. (2013), 131-135.
- McEvoy M. A. (2013), *Child Emperor Rule in the Late Roman West, AD 367-455*, Oxford.
- Mian G. (2012-2013), Il palazzo imperiale tardo-antico ad Aquileia. Note sullo stato della questione, *Aquileia Nostra*, 83-84, 89-95.
- Mian G., Villa L. (2013), La residenza imperiale tardo antica e il circo, in Tiussi C., Novello M., Villa L. (2013), 75-81.
- Mirabella M. (1993), Lo scavo della basilica dei Santi Felice e Fortunato in Aquileia, in *Antichità Altoadriatiche*, 40, 261-269.
- Motta D. (2020), L'usurpazione di Giovanni: la ricerca della legittimazione, la vittoria sul tyrannus, *Occidente Oriente*, 1, 221-243.
- Ndiaye É. (2005), L'étranger «barbare» à Rome: essai d'analyse sémique, *L'Antiquité Classique*, 74 119-135.
- Neyses A., (1999), Lage und Gestaltung von Grabinschriften im spätantiken Coemeterial-Grossbau von St. Maximin in Trier, *Jahrbuch des römisch-germanischen Zentralmuseums Mainz*, 46, 2, 413-446.
- Novello M. (2013), L'edilizia privata ad Aquileia nel IV secolo, in Novello M., Tiussi C., Villa L. (2013), 154-159.
- Novello M., Bueno M., Salvadori M. (2014), Luisa Bertacchi e la casa delle Bestie ferite: uno scavo nello scavo, *Aquileia Nostra*, 84, 123-125.
- Nuzzo D. (2006), La presenza di Africani a Roma in età tardoantica alla luce delle testimonianze epigrafiche, in *L'Africa romana, Mobilità delle persone e dei popoli, dinamiche migratorie, emigrazioni ed immigrazioni, nelle*

- province occidentali dell'Impero romano*, Atti del XVI convegno di studio (Rabat, 15-19 dicembre 2004), Akerraz A., Ruggeri P., Siraj A., Vismara C. [eds], Roma, 1137-1148.
- Pais, *SupplIt*, Pais E., *Corporis Inscriptionum Latinarum Supplemata Italica, Additamenta ad vol. V Galliae Cisalpinae*, Roma 1884 [1888].
- Parma A. (2007), Per la prosopografia di Q. Cervidius Scaevola, in *Fides, humanitas, ius. Studi Labruna*, IV, Napoli, 4019-4028.
- Paschini P. (1939), La prepositura di S. Stefano di Aquileia dalla metà del secolo XIV, *Aquileia Nostra*, 10, 77-88.
- Pavan M. (1989), Presenze africane fra Adriatico e Danubio, in *L'Africa romana*, Atti del VI Convegno di studio (Sassari, 16-18 dicembre 1988), Mastino A. [ed], Sassari, 719-733.
- Auriemma R., Degrassi V., Gaddi D. (2016), Canale Anfora: uno spaccato sulle importazioni di alimentari ad Aquileia tra I e III secolo d.C., *Antichità Altopadriatiche*, 84, 379-403.
- Riccato A. (2021), Vasellame da cucina ad Aquileia e in area altoadriatica tra V e VI secolo d.C.: continuità e trasformazioni, in *Italia settentrionale e regioni dell'arco alpino tra V e VI sec. d.C.*, Atti del convegno (Aquileia, 15-17 aprile 2021), Trieste, 369-391.
- Ricci C. (1994), Africani a Roma. Testimonianze epigrafiche di età imperiale di personaggi provenienti dal Nordafrica, *Antiquités africaines*, 30, 189-207.
- Romanò E. (2006), Le tombe "a cupa" in Italia e nel Mediterraneo: tipologia architettonica, committenza e rituale, *Studi classici e Orientali*, 52, 149-217.
- Romanò E. (2018), Albano Laziale: le cupae della Legio II Parthica, in *Cupae, Riletture e Novità, Epigrafia e Antichità*, 41, Baratta G. [ed], Faenza, 201-216.
- Rougier H. (2020), Port Occupations and Social Hierarchies. A Comparative Study through Inscriptions from Hispalis, Arelate, Lugdunum, Narbo Martius, Ostia-Portus and Aquileia, in Arnaud P., Keay S. (2020), 132-151.
- Rubio Gonzalez R. (2018), Publicidad a través de la musivaria norteafricana: los Telegenii y la organización de espectáculos, *Antesteria: debates de Historia Antigua*, 7, 229-243.
- Salvadori M., Baronio P., Scalco L., Esposito A., Mantovani V. (2021), Il mosaico delle Bestie ferite (Aquileia, UD): aggiornamenti e nuovi studi, in *Abitare nel Mediterraneo tardoantico*, Atti del III Convegno Internazionale del Centro Interuniversitario di Studi sull'edilizia abitativa tardoantica nel Mediterraneo (CISEM) (Bologna, 28-31 ottobre 2019), Bari, 159-167.
- Salvadori M., Ventura P. (2014) [eds], *Aquileia Nostra*, 85 [volume monografico dedicato a Luisa Bertacchi].
- Salway B. (2005), The Nature and Genesis of the Peutinger Map, *Imago Mundi*, 57, 2, 119-135.
- Sanders G. (1988), L'onomastique des inscriptions latines métriques de l'*Africa Romana*, in *L'Africa romana*, Atti del V Convegno di studio (Sassari, 11-13 dicembre 1987), Mastino A. [ed]. Sassari, 69-85.
- Šašel Kos M. (2005), Centenarians in the Emona Area and the Adiacent Norican and Pannonian Regions, in *Misurare il tempo, misurare lo spazio*, Atti del Colloquio AIEGL - Borghesi 2005, Angeli Bertinelli M. G., Donati A. [eds], Faenza, 175-197.
- Soricelli G. (2007), Comunità orientali a Puteoli, in *Étrangers dans la cité romaine*, Compatangelo-Soussignan R., Schwentzel Chr.-G. [eds], Rennes, 129-144.
- Sotinel C. (2001), L'utilisation des ports dans l'arc adriatique à l'époque tardive (IV<sup>e</sup>-VI<sup>e</sup> siecles), *Antichità Altopadriatiche*, 46, 55-71.
- Sotinel, C. (2005), *Identité civique et christianisme. Aquilée du III<sup>e</sup> au VI<sup>e</sup> siècle*, Rome (=Bibliothèque des Écoles françaises d'Athènes et de Rome, 324).
- Steinby E.M (2020), I bolli laterizi tardoantichi, in *Instrumentum domesticum, archeologia cristiana, metodologie e cultura materiale della tarda antichità e dell'alto medioevo*, Castiglia G., Pergola Ph. [eds], 2, Città del Vaticano, 399-426.

- Steuernagel D. (2020), Stationes and Associations of Merchants at Puteoli and Delos: Modes of Social Organization and Integration, in Arnaud P., Keay S. (2020), 63-84.
- Stirling L. M. (2007), The Koine of the Cupula in Roman North Africa and the Transition from Cremation to Inhumation, in *Mortuary Landscapes of North Africa*, Toronto, 110-137.
- Talamanca M. (2000-2001), I clienti di Q. Cervidio Scevola, *Bullettino dell'Istituto di Diritto Romano «Vittorio Scialoja»*, 3<sup>a</sup> s., 103-104, 489-702.
- Tavano S. (1968), Aquileia e l'Africa, in *Aquileia*, 45. Congres, 15 setembar 1968: numar unic, Udine, 187-201.
- Terpstra T. T. (2013), *Trading Communities in the Roman World. A Micro-Economic and Institutional Perspective*, Leiden - Boston.
- Thébert Y. (1991), Les sodalités dans les thermes d'Afrique du Nord, in *Les thermes romains*, Actes de la table ronde organisée par l'EFR (Rome 1988), Roma (= EFR, CEFR, 142), 193-204.
- Tiussi C., Villa L. (2018), Il circo. Dati archeologici e tentativo di ricostruzione, in Basso P. [ed], *L'anfiteatro di Aquileia. Ricerche d'archivio e nuove indagini di scavo*, Quingentole (Mantova), 261-272.
- Tiussi C., Villa L., Novello M. (2013) [eds], *Costantino e Teodoro. Aquileia nel IV secolo. Catalogo della mostra* (Aquileia, 5 luglio-3 novembre 2013), Milano.
- Väänänen V. (1966<sup>3</sup>), *Introduction au latin vulgaire*, Helsinki.
- Vale G. (1948), La prepositura di Santo Stefano di Aquileia, *Aquileia Nostra*, 19, 1-22.
- van Slyke D. (2003), *Quodvultdeus of Carthage. The Apocalyptic Theology of a Roman African in Exile*, Strathfield.
- Vella A. (2020), Per un'archeologia delle sepolture cristiane, in *Instrumentum Domesticum, archeologia cristiana, metodologie e cultura materiale della tarda antichità e dell'alto medioevo*, Castiglia G., Pergola Ph. [eds], Città del Vaticano, 109-206.
- Vella A. (2021), εἰς θεός, un inedito bollo su tegola dalla basilica cimiteriale di papa Marco, in Dell'Osso C., Pergola Ph. (2021), 857-874.
- Ventura P. (2014), *Fornaci di epoca romana nei territori di Aquileia e Concordia, Regione Friuli Venezia Giulia*, tesi di dottorato di ricerca in Studio e Conservazione dei beni archeologici e architettonici, ciclo XXIV, dir. Prof. G. Salemi, coord. Prof. G. Rosada, superv. Prof. J. Bonetto, Università degli studi Padova.
- Ventura P. (2015), Aquileia, la necropoli di S. Stefano, *Antichità Altopadane*, 81, 327-336.
- Vergone G. (2007), *Le epigrafi lapidarie del Museo Paleocristiano di Monastero* (Aquileia), Trieste.
- Villa L. (2013), Anfore, in Tiussi C., Villa L., Novello M. (2013), 240-244.
- Vismara C. (2007), Amphitheatralia africana, *Antiquités africaines*, 43, 99-132.
- Witschel Chr. (2012-2013), Inschriften und Inschriftenkultur der konstantinischen Zeit in Aquileia, *Aquileia Nostra*, 83-84, 29-66.
- Witschel Chr. (2016), La trasformazione delle forme di rappresentazione epigrafica nelle città dell'Italia centro settentrionale in età tardo antica, *Antichità Altopadane*, 85, 747-755.
- Zaccaria C. (1993) [ed], *I laterizi di età romana nell'area nordadriatica*, Roma.
- Zaccaria C. (2008), Aquileia una città in trasformazione, in *Cromazio di Aquileia 388-408. Al crocevia di genti e religioni*, Catalogo della Mostra (Udine 2008-2009), Cinisello Balsamo (MI), 134-141.
- Zaccaria C. (2013), L'epigrafia tardoantica, in Tiussi C., Villa L., Novello M. (2013), 36-41.
- Zettler A. (2001), *Offerenteninschriften auf den frühchristlichen Mosaikfussböden Venetiens und Istriens*, Berlin.

Riassunto /Abstract

*Riassunto:* Il contributo presenta una nuova testimonianza funeraria aquileiese tardoantica su supporto in argilla che offre lo spunto per indagare su una comunità di stranieri originari dall'Africa, e sul loro operato nella città tardoantica. Al contempo si possono avanzare anche ipotesi sulla collocazione della lastrina di epoca cristiana.

*Abstract:* The article presents a new Late Antique funerary inscription on a clay support from Aquileia that offers the opportunity to investigate a community of foreigners from Africa and their activities in the Late Antique city. At the same time, hypotheses can also be advanced on the location of the Christian slab.

*Parole chiave:* Aquileia; Africa; iscrizione su tegola; tardo antico; Cristiani; sodalitates

*Keywords:* Aquileia, Africa, inscription on roman tile; late antiquity; Christians; sodalitates

Come citare questo articolo / *How to cite this paper*

Fulvia Mainardis, Susanna Sgoifo, Mediterranean Connectivity tra Aquileia e l'Africa provincia in età tardoantica. Spunti da un nuovo documento, *CaStEr* 8 (2023), doi: 10.13125/caster/5863, <http://ojs.unica.it/index.php/caster/>

